

### «Un anno di grazia del Signore»



*Praga. Fotografia di Jan Jindra*

**I**n modo del tutto appartato, quasi impercettibile, in queste ultime ore giunge al suo compimento l'anno liturgico. Per singolare paradosso l'estremo confine delle stagioni in cui celebriamo giorno dopo giorno gli eventi che stanno a fondamento della nostra salvezza in Cristo è quasi del tutto ignorato. I più sono ormai costretti a misurare il tempo e lo scorrere degli anni solo nella scansione fredda e lineare dei calendari, album spesso raffinati di variopinte e seducenti immagini, ma di fatto repertori di giorni identici e provvisori come lo è il nostro senso del tempo. Il nostro, infatti, è ormai un tempo privo di qualità perché spesso sazio e saturo di tutto fuorché di speranza e di apertura ad un compimento ragionevole e definitivo. Una simile e certo sconsolante diagnosi non ci è stata proposta da autorevoli organismi ecclesiali ma da un osservatore tutto laico e civile quale il Censis che un anno fa nel suo 44° *Rapporto sulla situazione sociale del Paese* poteva scrivere: «nel Paese sono evidenti

## Parola & Immagine 12

---

manifestazioni di fragilità sia personali sia di massa, comportamenti e atteggiamenti spaesati, indifferenti, cinici, passivamente adattivi, prigionieri delle influenze mediatiche, condannati al presente senza profondità di memoria e di futuro». In sostanza «siamo una società pericolosamente segnata dal vuoto, visto che ad un ciclo storico pieno di interessi e di conflitti sociali si va sostituendo un ciclo segnato dall'annullamento e dalla nirvanizzazione degli interessi e dei conflitti». Gli italiani soffrono di un vero e proprio «calo di desiderio» che si manifesta in ogni aspetto della loro vita: appagati i traguardi che ci si prefiggeva in passato ci si confronta oggi con la frenetica rincorsa ad oggetti «in realtà mai desiderati». «Tornare a desiderare – fa notare il Censis – è la virtù civile necessaria per riattivare una società troppo appagata ed appiattita».

Impressiona doverci riconoscere in un ritratto sociologico così estraneo alla fisionomia proposta dall'antropologia cristiana e d'altro canto l'aridità di un simile paesaggio sociale e culturale dovrebbe riattivare in noi credenti in Cristo una più profonda e responsabile coscienza della centralità della memoria, della speranza e del desiderio in ordine ad una esperienza del tempo finalmente evangelica: dono affidabile di Dio dentro al quale ci è data la possibilità di misurare la sua provvidente fedeltà alla storia dei nostri giorni e al suo progetto per la vita di ciascuno di noi. In quel silenzioso orologio architettonico del desiderio, della memoria e della speranza che è la Certosa di Serra San Bruno, poche settimane fa Papa Benedetto aveva spiegato a quei monaci solitari che «in questo consiste la bellezza di ogni vocazione nella Chiesa: dare tempo a Dio di operare con il suo Spirito e alla propria umanità di formarsi, di crescere secondo la misura della maturità di Cristo, in quel particolare stato di vita. In Cristo c'è il tutto, la pienezza; noi abbiamo bisogno di tempo per fare nostra una delle dimensioni del suo mistero». In effetti, solo la riscoperta umile e realistica che noi portiamo un *deficit* di pienezza ancora da colmare ci potrebbe restituire il desiderio responsabile e creativo di guardare al futuro come possibilità di crescita, di maturazione e magari di compimento. Corrisponde a questa esperienza personale proprio l'inizio dell'anno liturgico che ben diversamente dai congestionati capodanni del mondo civile, ci invita a riscoprire e a patire un'assenza, un vuoto e una mancanza che le nostre presuntuose e malferme sicurezze materiali e ideologiche troppe volte censurano e che invece solo un cuore vigilante, abitato dal desiderio e proteso al futuro di Dio sa finalmente riconoscere come la ragione estrema di quel grido che da sempre è l'incessante invocazione della Sposa, la Chiesa, al suo Signore: «Vieni, Signore Gesù»,

## Parola & Immagine 12

---

memore di quanto egli stesso, rassicurante, le ha risposto: «Sì, vengo presto» (Ap 22,20). Nel frattempo si dà lo svolgimento dei nostri giorni: finalmente fondati sulla memoria della prima venuta del Signore Gesù a Bethlemme e orientati dalla speranza che germoglia nella promessa affidabile del suo ritorno alla fine dei tempi, questi possono tornare ad essere i giorni in cui torna percepibile nelle strade del mondo il «lieto annunzio» di Gesù a Cafarnao, inviato dallo Spirito «a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19). Saprà dunque testimoniare la nostra vita che con questo Avvento inizia davvero, per noi e per tutti, un «anno di grazia del Signore»?

Bernardo, San Miniato al Monte

Dicembre 2012